



DI FRANCESCO RICCARDI

La campagna elettorale fa riemergere il dibattito su una nuova riforma del lavoro. Ma è davvero necessaria? E quali potrebbero es-

serne gli eventuali capisaldi? Ecco un confronto fra tre esperti che hanno avanzato proposte differenti. Tito Boeri e Roberto Pe-

rotti sono entrambi docenti alla Bocconi di Milano, mentre Michele Tiraboschi è ordinario all'Università di Modena.

## TITO BOERI

### Una prova di 3 anni e salario minimo fissato dalla legge

**P**rofessor Boeri, lei ha proposto alcune riforme per il mercato del lavoro. Non basta la Biagi, che è ancora da implementare?

La legge 30 ha due difetti: in continuità con le riforme precedenti ha aumentato ancora le figure contrattuali e incrementato la flessibilità al margine (cioè per i giovani e i neoassunti). Il rischio è che queste riforme parziali rendano sempre più duale il nostro mercato del lavoro, con ampie porzioni di popolazione giovanile che non riesce ad accedere a un'occupazione stabile. E che, inoltre, a causa della bassa contribuzione, avrà in futuro una pensione da fame. Ecco allora l'esigenza di semplificare, da un lato, e di creare uno standard minimo di diritti validi per tutti, dall'altro. Poi massima libertà di accordarsi per qualsivoglia forma contrattuale, a patto che rispetti gli standard minimi fissati.

**Tutele minime fissate per legge?**

Sì, come già avviene ad esempio in Francia, si può prevedere la fissazione per legge di un salario minimo differenziato per età e per macroregioni, in maniera da tener conto almeno in parte dei differenziali di produttività. Accanto a questo ci do-

vrebbe essere un'aliquota contributiva uniforme valida per tutte le categorie. E così alcuni diritti fondamentali.

**Il vero problema è però quello di accrescere la flessibilità del sistema senza creare nuova precarietà, anzi diminuendola.**

Per favorire il passaggio ai contratti a tempo indeterminato si deve aumentare la durata del periodo di prova a 3 anni, con la garanzia della giusta causa dopo i primi sei mesi. Inoltre si deve ridurre la durata massima del contratto a tempo determinato a due anni. I contratti temporanei, così, sarebbero utilizzati solo per le prestazioni lavorative veramente a termine, mentre il periodo di prova lungo permetterebbe alle imprese di decidere con maggior flessibilità l'assunzione a tempo indeterminato. L'idea è quella di creare un canale d'ingresso al mercato del lavoro.

**Ma fissare salario e diritti minimi per legge non è la morte della contrattazione, non si favorisce solo la contrattazione individuale?**

No, non è così. La contrattazione rimane sempre collettiva. Piuttosto se ne sposta l'asse portante dal livello centrale e nazionale a quello decentrato e locale.

## MICHELE TIRABOSCHI

### Completiamo la Biagi e unifichiamo i contributi

**P**rofessor Tiraboschi, torna al centro del dibattito un'eventuale riforma del mercato del lavoro. Secondo lei cosa occorrerebbe fare?

In verità il tema della riforma del mercato del lavoro è al centro del dibattito politico da oltre cinque anni. E sulla questione della abrogazione della legge Biagi si sta giocando buona parte della lunga campagna elettorale. Il punto è proprio questo: l'eccessiva politicizzazione del confronto, a cui si aggiungono i veti di una parte conservatrice e massimalista del sindacato che ne hanno condizionato l'effettiva applicazione. È da 5 anni che parliamo di riforma del lavoro ma nessuno ha sino ad oggi voluto sperimentarla lealmente. Ecco, l'unica cosa da fare sarebbe dare effettivo corso alla sperimentazione della riforma per poter poi dire, nel merito e a ragion veduta, cosa c'è in essa di buono e cosa invece va cambiato o non serve.

**Sarebbe utile introdurre un salario minimo fissato per legge?**

Il problema del nostro mercato del lavoro non è quello dei salari. Occorre prima procedere a un'opera di emersione del sommerso. L'altra emergenza è la riforma del sistema di relazioni industriali che così com'è non va e si risolve in un danno alla competitività. La questione del salario minimo è un problema davvero secondario e marginale.

**Sarebbe utile unificare le aliquote contributive in maniera da disincentivare il ricorso al lavoro atipico?**

La riforma Biagi si è posta proprio in questa prospettiva. Con la riforma delle collaborazioni coordinate e continuative si è provveduto nel 2003 a incrementare l'aliquota contributiva di qualche punto percentuale. Per procedere a una unificazione occorre solo essere disposti a una cosa: il riallinea-

mento. Alzare cioè le aliquote del lavoro autonomo e del lavoro coordinato ma contestualmente abbassare quelle del lavoro dipendente.

**Già nelle prime bozze di Statuto dei lavori elaborate da Marco Biagi nel '97 si ipotizzava un periodo di prova di due anni per tutti i neoassunti. Ora altri studiosi ripropongono questa modalità. È una strada percorribile?**

È una strada necessaria se vogliamo ridurre il lavoro atipico e precario. È naturale che la stabilità del lavoro vada di pari passo con l'inserimento del lavoratore nell'azienda. Più una persona ha lavorato in una impresa più ha diritto a stabilità e garanzie. Immaginare la drastica sanzione dell'articolo 18 per un giovane o una persona assunta da pochi mesi significa una sola cosa: incentivare l'utilizzo strumentale dei contratti di collaborazione e di quelli a contenuto formativo.

## ROBERTO PEROTTI

### Liberalizzare e dire addio alla concertazione

**P**rofessor Perotti, si torna a parlare di nuove riforme per il mercato del lavoro. Sarebbero utili?

La mia impressione è che ci siano innanzitutto delle riforme da difendere. Ciò che si è fatto - e ha prodotto alcuni risultati - rischia infatti di essere disfatto. Si dice che già oggi ci sia troppa flessibilità del lavoro. Eppure, quando parlo con i piccoli imprenditori del lecchese dove risiedo, mi dicono che non ce n'è abbastanza. E nessuno di loro, da vent'anni a questa parte, è mai riuscito a vincere una causa di lavoro. Questa è una forma di rigidità sulla quale difficilmente può intervenire direttamente il governo o il Parlamento, ma che pesa sul sistema, perché scoraggia le assunzioni e lo sviluppo delle imprese. Credo che il nodo non sia tanto promuovere nuove riforme del diritto del lavoro, quanto liberalizzare e tagliare rendite di posizione e privilegi.

**Ad esempio, quali?**

Tutte: dalle corporazioni professionali come quelle dei tassisti o dei professori universitari alle fondazioni bancarie. Fino al sindacato che da noi gode di ingiustificati privilegi come contributi pubblici, quote pagate automaticamente o affitti di immobili a prez-

zi calmierati. E che, oltretutto, esercita un improprio potere di veto rispetto alle decisioni politiche e frena la modernizzazione dell'apparato pubblico.

**Insomma, cura tatcheriana e concertazione da abbandonare...**

Certo: la maniera migliore per non fare le riforme è aprire un tavolo di concertazione con decine di organizzazioni, ognuna preoccupata di difendere i privilegi dei propri rappresentanti. La concertazione è un mito da sfatare.

**Sarebbe utile fissare per legge un salario minimo o si rischia un appiattimento?**

Il salario minimo può servire per fare emergere il sommerso. Un fenomeno questo che, ricordiamolo, è la forma più diffusa di illegalità e di appiattimento, questo sì, dei salari al ribasso.

**È l'ipotesi di un'aliquota previdenziale unica per scoraggiare il ricorso al lavoro atipico?**

Ci sono due interessi in contrasto: da un lato quello di giustizia sociale che imporrebbe stessi oneri; dall'altro la realistica considerazione che il ricorso a queste forme di lavoro atipico nasce come autodifesa a una rigidità esistente. Il vero problema, però, è diminuire il peso delle pensioni e aumentare quello del welfare.